

Le spedizioni scientifiche di Augusto Toschi in Africa Orientale

MARIO SPAGNESI

già direttore dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica

Il Prof. Augusto Toschi, all'età di 34 anni, fu protagonista di una spedizione scientifica nell'Africa Orientale Italiana conclusasi in maniera piuttosto drammatica a seguito dell'entrata in guerra del nostro Paese il 10 maggio 1940. L'inizio del conflitto lo colse infatti in Addis Abeba senza possibilità alcuna di rientrare in Italia. Dopo diverse peripezie fu fatto prigioniero dagli inglesi e trasferito in Kenya; venne rimpatriato nel 1946. Una parte del materiale biologico raccolto nel corso della spedizione era stato conservato nella capitale etiopica e Toschi cercò di recuperarlo nel 1956 con una seconda spedizione, che dette solo in parte gli esiti sperati.

2 febbraio 1940: sbarca in Eritrea, al porto di Assab, sulla costa occidentale del Mar Rosso nella regione della Dancalia meridionale, la spedizione zoologica in Africa Orientale promossa dall'Università di Bologna e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.), di cui è responsabile il Prof. Augusto Toschi, allievo e apprezzato collaboratore del Prof. Alessandro Ghigi, in quel tempo Magnifico Rettore dell'Università di Bologna e influente espressione del C.N.R. La missione aveva lo scopo di studiare la fauna dell'Etiopia, una regione ancora poco conosciuta sotto l'aspetto zoologico e naturalistico.

Per quanto fosse afflitto dai postumi di una poliomielite, che lo aveva colpito nei primi anni di vita e che erano all'origine di non lievi difficoltà di deambulazione, Augusto Toschi non

rinunciava a soddisfare la sua passione di zoologo e naturalista affrontando anche ambienti orograficamente ostili. Era reduce da una recente e fruttuosa missione zoologica in Libia (dicembre 1938 - marzo 1939) e si accingeva con entusiasmo ad affrontare una nuova esperienza in un paese in parte ancora sconosciuto agli europei e da pochi anni colonia italiana. In questa nuova missione era affiancato da Giulio Calastri, tecnico dell'Istituto di Zoologia dell'Università; un collaboratore prezioso non solo per le riconosciute competenze nell'arte della tassidermia, bensì per le grandi qualità umane e lo spirito di sacrificio cui soggiaceva per raggiungere gli obiettivi richiesti dal suo lavoro.

È presumibile immaginare l'entusiasmo dei nostri quando, a bordo del piroscampo Colom-

bo della Società di Navigazione Lloyd Triestino partito da Napoli il 22 gennaio, dopo 12 giorni di navigazione avvistarono la baia di Assab, luogo che evocava l'inizio della espansione coloniale italiana in Africa, iniziata timidamente nel 1869.

Il 17 novembre 1869 venne ufficialmente inaugurato il Canale di Suez, che, tagliando l'omonimo Istmo, consentiva la navigazione diretta dal Mediterraneo al Mar Rosso, e da qui all'India e all'Estremo Oriente senza dover compiere la circumnavigazione del continente africano. Il Governo italiano aveva già prima compreso l'importanza di disporre nell'area del Mar Rosso di una zona portuale mercantile e militare per proteggere il commercio.

Il Presidente del Consiglio Luigi Federico Menabrea aveva incaricato il missionario-esploratore conoscitore dell'Abissinia Giuseppe Sapeto, affiancato dal contrammiraglio Guglielmo Acton (questi in incognito), di individuare una base adeguata per la flotta italiana nel Mar Rosso. La scelta cadde appunto sulla baia di Assab e il 15 novembre 1869 Sapeto stipulò il compromesso per l'acquisto della Baia da due fratelli arabi autoproclamatasi sultani di Raheita.

Il Governo italiano, che temeva possibili reazioni da parte delle potenze coloniali, decise di non apparire quale acquirente della Baia e concordò con la Compagnia Rubattino di Genova che quest'ultima assumesse l'onere del perfezionamento dell'acquisto, seppure sotto la tutela del Governo. L'11 marzo 1870 venne firmata la convenzione di ratifica e Sapeto issò la bandiera italiana ad Assab e collocò una tabella con apposta la scritta "Proprietà Rubattino".

Quattro anni dopo l'esercito egiziano rioccupò Assab, allontanò i pretesi sultani dancali e distrusse l'insediamento di Sapeto. Infine, il 25 dicembre 1879 le truppe italiane occuparono definitivamente la Baia di Assab e il 10 marzo 1882 a Roma venne sottoscritta la convenzione tra il Regno d'Italia e la Società genovese di navigazione Rubattino, con la quale lo Stato si impegnava ad acquistare la Baia di Assab per un importo di lire 416.000.

Ma la presumibile emozione di Toschi e Calabresi per l'avventura alla quale stavano accingendosi derivava anche dal fatto che Assab,

dopo l'occupazione italiana, era stato il punto di partenza di più o meno fortunate spedizioni scientifiche nell'Abissinia. È del tutto verosimile che avessero conoscenza dell'articolo del geografo Roberto Almagià "Il contributo dell'Italia alla conoscenza dell'Africa Orientale" pubblicato nel 1936 in un "Numero speciale dedicato al nostro impero" della rivista *Le Vie d'Italia* del Touring Club Italiano. L'Autore testimonia l'interesse di vecchia data dell'Italia nei confronti della regione etiopica, ricordando che «italiana è la prima carta moderna dell'Etiopia, eseguita probabilmente a Firenze verso la metà del secolo XV e che la rappresentazione dell'Etiopia nel celebre Mappamondo di Fra' Mauro (1460) rivela, al pari di quella carta, la utilizzazione di fonti originali, di notizie, cioè, portate probabilmente in Italia da frati etiopi in ambascerie ...». Alla sintetica ma puntuale rassegna dei vari tentativi di penetrazione in quelle terre inesplorate dei missionari italiani o di persone in cerca di fortuna "per trovar zoye et pietre preziose" (così un gruppo di dieci italiani giustificavano la loro presenza a due francescani giunti alla Corte etiopica nel 1482) segue una più dettagliata enumerazione delle spedizioni scientifiche iniziate nella seconda metà dell'Ottocento (Fig. 1).

La prima spedizione dopo l'occupazione di Assab, guidata da G. M. Giulietti, venne trucidata nel maggio 1881 dai Dancali. Nel 1883 ebbe miglior fortuna il Conte Pietro Antonelli, che raggiunse l'Aussa aprendo una via di traffico verso lo Scioa. Si concluse con un massacro nel 1884 anche la spedizione di Gustavo Bianchi, che dal Tigrè tentava di raggiungere Assab. Nello stesso anno 1884 ebbe invece successo la traversata della Dancalia da parte di Vincenzo Ragazzi, che assieme a Pietro Antonelli da Assab raggiunse Let Marefia presso Ancober.

«Sono di quegli stessi anni - scrive Almagià - gli itinerari etiopici di Augusto Franzoi, che penetrò fino nel Gherà... ; quelli dell'Antonelli e del dott. Leopoldo Traversi nello Scioa e nel paese degli Arussi, seguiti da altri del solo Traversi nella parte settentrionale della grande doccia dei laghi e nel Gimma». E ancora «Ricordiamo l'esplorazione compiuta nel 1904, in occasione del Congresso Coloniale di Asmara, dai prof. G. Dainelli e O. Marinelli nell'altipiano



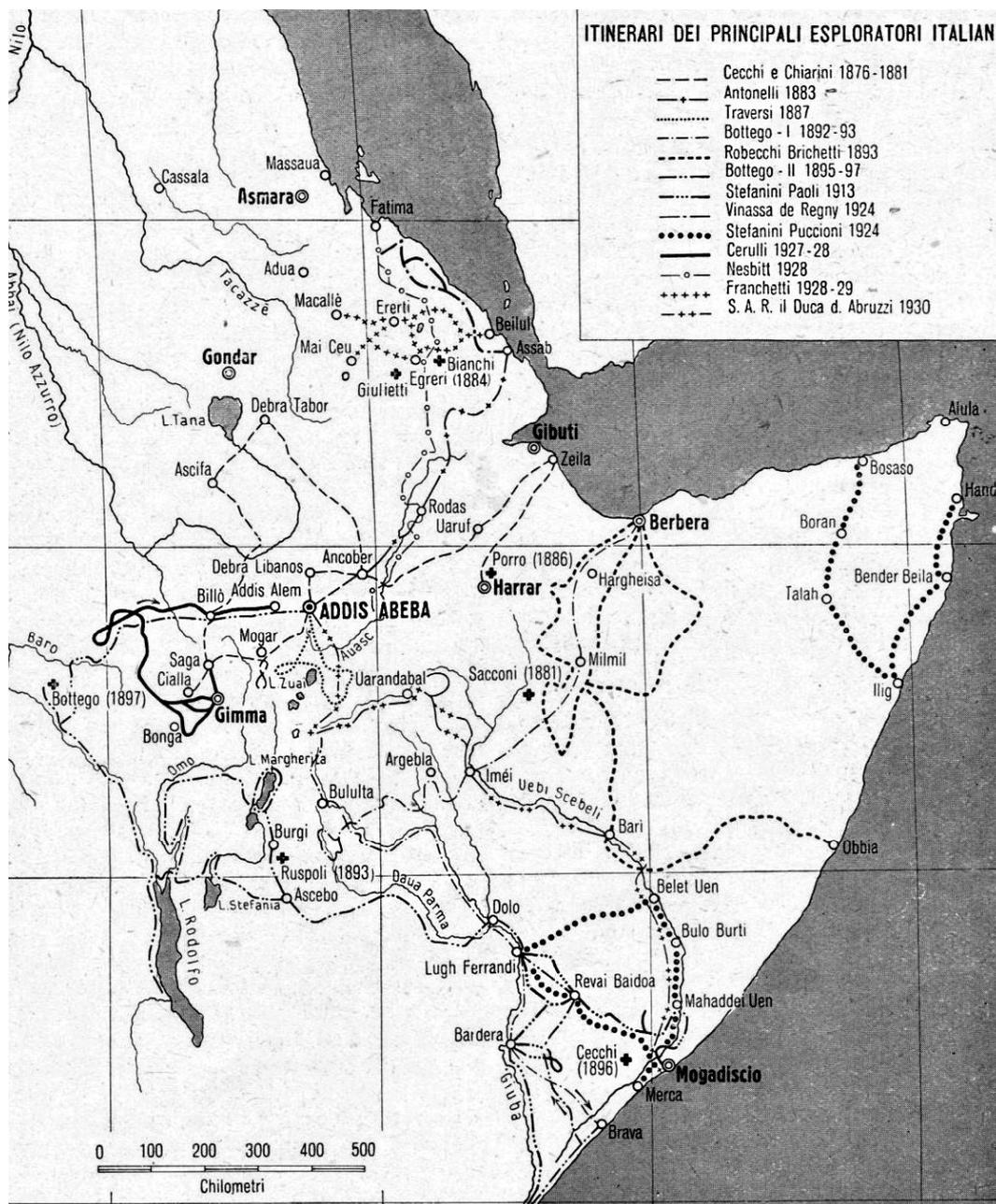


Fig. 1 – Itinerari delle principali spedizioni scientifiche dalla seconda metà dell'Ottocento al 1930 (da: Almagià R., 1936).

e nella depressione dancala; la Missione della R. Società Geografica, guidata da A. M. Tancredi e M. Rava al Lago Tana (1908); le ricognizioni di Alberto Pollera fra i Baria e i Cunama e la successiva spedizione in queste stesse regioni, le più occidentali della Colonia, di G. Corni e G. Calciati; infine, in tempi recenti, numerose spedizioni nella Dancalia». Di queste ultime

fu ricca di risultati quella guidata dal barone Raimondo Franchetti nel 1928-29 da Assab al Lago Aferà, all'Ererti e poi al Golima. Dopo che fu ufficialmente riconosciuta la colonia italiana di Assab, ebbero inizio pure le spedizioni scientifiche per l'esplorazione della Somalia. Anche alcune di queste finirono tragicamente, come la seconda missione esplo-





Fig. 2 – Asino selvatico (*Equus asinus somaliensis*).

rativa del parmense Vittorio Bottego diretta al bacino del fiume Omo, nelle remote regioni sud-occidentali dell’Etiopia. Partiti da Brava nell’ottobre 1895, gli esploratori raggiunsero il fiume Omo e ne percorsero il tratto inferiore fino alla foce nel Lago Rodolfo [oggi Turkana - n.d.r.]; ritornati verso il Lago Stefania, un gruppo guidato da Maurizio Sacchi si separò per fare ritorno sulla costa somala, ma cadeva presto vittima di una aggressione. Bottego continuò la seconda fase della missione in regioni del tutto ignote fin oltre Gambela, ma a Iellen il 16 marzo 1897 venne aggredito da soldatesche etiopiche e ucciso.

Qual era lo stato d’animo di Toschi e Calastri al momento dello sbarco ad Assab? Pensavano forse all’ardimento di pionieri spinto tante volte fino al sacrificio della vita o alle spedizioni scientifiche concluse con successo? Entriamo nel campo delle ipotesi, ma avendo avuto la fortuna di conoscere entrambi e apprezzato il loro carattere avvezzo al sacrificio, credo di essere nel giusto a ritenere che il loro entusiasmo naturalistico e la forza degli anni della maturità fisica li rendeva ottimisti e convinti che la spedizione zoologica alla quale si accingevano sarebbe stata “fortunata”.

L’ottimismo era certamente dovuto anche al clima che in quegli anni si era creato in Italia. Per quanto mai completamente assoggettata, l’Etiopia era infatti una colonia partecipata dall’Italia, che con uomini, mezzi e risorse adeguate andava realizzando infrastrutture e avviando attività produttive. La stessa politi-

ca del Governo lasciava intendere al popolo che quella lontana regione africana era ormai completamente asservita e la sua colonizzazione sarebbe stata scevra di particolari pericoli.

È pur vero che pochi mesi prima, il 1° settembre 1939, l’invasione dell’esercito tedesco in Polonia aveva segnato l’inizio di quella che sarà la Seconda Guerra Mondiale, ma l’Italia aveva dichiarato la “non belligeranza”. Inoltre, dopo la rapida occupazione della Polonia da parte delle armate naziste, i contrapposti eserciti sul fronte occidentale di Francia e Inghilterra da un lato e tedeschi dall’altro si fronteggiavano lungo la linea Maginot senza combattere (pare che solo tre mesi dopo l’inizio del conflitto si registrò il decesso di un caporale inglese, morto per un incidente motociclistico!). Nel frattempo, anche l’attacco di sorpresa dell’Unione Sovietica alla Finlandia (30 novembre 1939) andava rapidamente concludendosi con un armistizio, che venne poi ratificato il 12 marzo 1940.

In quei primi mesi del 1940 era quindi diffusa nella pubblica opinione la speranza, se non la convinzione, che la guerra potesse essere evitata, così come era avvenuto nel 1938 con l’accordo intercorso alla Conferenza di Monaco tra le grandi potenze europee: Francia, Inghilterra, Germania e Italia.

Quando Toschi e Calastri sbarcarono ad Assab aleggiava quindi un’atmosfera di relativa tranquillità, ma ben presto lo scenario mutò. I primi di marzo l’esercito tedesco riprese le ostilità e attaccò la Danimarca e la Norvegia, poi scattò l’offensiva sul fronte occidentale e la Francia capitolò. Subito dopo, il 10 giugno 1940, anche il nostro Paese dichiarò la guerra a Francia e Inghilterra a fianco della Germania. E anche per i nostri esploratori il precipitare degli eventi politici in Europa furono fatali. Ma torniamo a quel 2 febbraio 1940 al Porto di Assab. Come abbiamo supposto, la missione iniziò con entusiasmo col rapido trasferimento ad Addis Abeba. Toschi giunse nella capitale etiopica il 6 febbraio e fu subito invitato a colazione da S.A.R. il Duca d’Aosta, unitamente ai Marchesi Saverio e Patrizio Patrizi (All. 1). Patrizio Patrizi era giunto anch’egli dall’Italia aggregandosi alla spedizione Toschi, mentre il fratello Saverio si trovava già in Etiopia da



oltre un anno con l'incarico di ispettore generale per la caccia in Africa Orientale.

Saverio Patrizi aveva una profonda conoscenza dell'ambiente africano. Ancora studente liceale partecipò alla spedizione del barone Raimondo Franchetti nella Somalia meridionale (1920), dove tornò tre anni dopo (1923-24); nel 1926-27 organizzò una spedizione venatoria in Congo, quindi, dopo un breve rientro in Italia, ripartì ancora una volta al seguito del Franchetti per la Dancalia etiopica, la cui spedizione iniziò proprio da Assab (1928-29). Si recò poi in Libia (1931) e ancora in Somalia (1934) e in Egitto come addetto coloniale presso la legazione d'Italia del Cairo (1936-37). Infine, nel 1938 venne chiamato a dirigere l'ufficio della sovrintendenza alla caccia del governo dell'Africa Orientale.

La collaborazione e la partecipazione alla missione del Marchese Saverio Patrizi, richiesta anzitempo dall'amico e patrocinator della spedizione prof. Alessandro Ghigi, fu preziosa. Quando Toschi e Calastri giunsero ad Addis Abeba, base della spedizione, tutto era pressoché già organizzato e dopo pochi giorni la carovana, composta da un autocarro e da due autovetture appositamente attrezzate, poté iniziare la missione attraverso le regioni del Gimma, Caffa, Scioa Ghemira fino a Magi, estrema propaggine dell'altopiano occidentale, sotto la quale l'ampia savana si estende fino alle rive settentrionali del Lago Rodolfo. Con una carovana di portatori i componenti la spedizione raggiunsero un luogo a una cinquantina di chilometri da Magi, dove insediarono il campo base. Qui sostarono per circa un mese, continuando la raccolta e la preparazione di piccoli mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, insetti e piante, nonché l'osservazione della grossa selvaggina.

Nel complesso il materiale raccolto era abbondante e interessante dal punto di vista scientifico ed è del tutto probabile che iniziarono i preparativi per il ritorno ad Addis Abeba con piena soddisfazione per il lavoro svolto. Raggiunta Magi, il Marchese Patrizi s'imbarcò su un aereo per raggiungere la capitale etiopica, mentre Toschi e Calastri con un unico autocarro si avviarono per il ritorno ad Addis Abeba lungo la pista in direzione di Gimma e continuarono le loro ricerche nelle zone attraver-

sate. In quel momento nulla faceva presagire che l'esito della spedizione avrebbe avuto un epilogo drammatico.

Era il mese di aprile e le piogge imperversavano su una pista già di per sé difficile. Nella regione del Ghemira il viaggio fu forzatamente interrotto per un guasto all'automezzo e i nostri trovarono fortunatamente ospitalità nella boscaglia di Giamo presso un reparto indigeno di stanza in quella zona. A mezzo staffetta venne richiesto il pezzo di ricambio dell'automezzo, ma occorsero circa due mesi prima che lo stesso fosse paracadutato, peraltro ad una sessantina di chilometri di distanza dal campo base. La tenacia e l'ottimismo dei nostri esploratori non pare però fosse venuta meno, infatti continuarono il lavoro arricchendo ulteriormente le collezioni con altro prezioso materiale zoologico.

L'automezzo fu finalmente riparato e il viaggio riprese, ma dopo una ventina di chilometri un nuovo e irreparabile guasto bloccò nuovamente la spedizione. Non si dettero per vinti e a dorso di muli indigeni riuscirono faticosamente a raggiungere Gimma col materiale raccolto. A Gimma il Governatore Generale Geloso mise a disposizione un nuovo autocarro, col quale venne raggiunta Addis Abeba pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale (10 giugno 1940). A Toschi e Calastri non fu possibile prendere uno degli ultimi aerei per l'Italia e furono inaspettatamente (e forse loro malgrado) richiamati sotto le armi. Dopo qualche mese trascorso nella capitale etiopica, furono assegnati al 504 Bt.C.N. di Dire Dawa, il cui presidio militare era comandato dal Colonnello Alula Taibel.

Fu certamente un incontro gradito tra amici e colleghi, essendo Taibel docente di genetica all'Università di Bologna e direttore della Stazione Sperimentale di Pollicoltura di Rovigo. Insomma, anch'egli un allievo del prof. Ghigi. Reduce da una spedizione zoologica in Etiopia iniziata nel dicembre 1939, il cui fine, tra l'altro, era quello di catturare esemplari della fauna di quella regione per la collezione di animali vivi dello zoo di Roma, Taibel si trovava ancora nella capitale etiopica all'entrata in guerra dell'Italia. Il suo alto senso del dovere, quale ufficiale in congedo si presentò



al comando militare italiano di Addis Abeba e il 1° luglio 1940 prese servizio a Dire Dawa. Successivamente (febbraio 1941), sempre sotto il comando di Taibel, il battaglione fu inviato a Goba, nelle montagne del Bale. Toschi e Calastri ebbero la possibilità di continuare le loro ricerche, come descritto nella relazione sulla spedizione a firma di Giulio Calastri, che mi fu consegnata nel 1996 dal figlio Adalberto e che pubblicai nel 2000 (*Natura e Montagna*, a. XX, n. 1: 45-52). Scrive Calastri: «Anche in quella zona e successivamente ad Aiscia al confine con la Somalia francese, il Prof. Toschi e il Calastri, grazie anche all'interessamento del Colonnello Taibel, poterono proseguire le loro ricerche, che furono molto fruttuose specialmente nelle escursioni che furono effettuate sul lago Abbé, raggiunto con una indimenticabile carovana di cammelli, ove la missione poté osservare il fiume Auasc buttarsi nel lago, cosa questa ancora incerta perché si supponeva che il fiume non raggiungesse il lago, ma si impaludasse senza raggiungerlo. Furono osservati sulle rive del lago, per quanto l'occhio potesse spaziare, migliaia e migliaia di Fenicotteri, che formavano una larga fascia bianco-rosa. Alla foce del fiume Auasc sulle rive del lago furono trovate larghe incrostazioni di pesci morti a causa della salinità del lago; buttati nel lago dalla corrente del fiume e non trovando la via di ritornarvi, vi morivano e andavano a finire sulla riva, rimanendo, col tempo, ricoperti da incrostazioni saline. Nell'ovasi di Uaruf, nella regione di Aiscia, il piccolo laghetto formato dalle sorgenti ivi esistenti richiamava, sul tramonto, per dissetarsi un esercito di Pterocli o Pernici del deserto, che giungevano in branchetti di 50-60 individui da ogni parte e formavano un'immensa nube che oscurava letteralmente, senza cadere nel retorico, la zona sottostante. Al lago Gamarri, pressoché sconosciuto ai bianchi, sulle rive viveva una vera Arca di Noè. Dagli Ippopotami ai Coccodrilli, dai Varani alle Oche selvatiche, dai Cormorani impassibili alle Dendrocighe, agli Aironi giganti e ad una moltitudine di palmipedi e trampolieri di innumerevoli specie, per non parlare dei Pellicani che a branchi di migliaia ci permettevano di osservare il loro modo di pescare. Volavano ad una cinquantina di metri sul livello del lago, poi, come

ad un ordine, si buttavano in acqua formando tanti gruppetti di una ventina di individui, gruppetti distanti uno dall'altro una decina di metri per un fronte di circa mezzo chilometro, poi ad un altro misterioso comando i gruppi si fondevano in un'unica riga frontale infinita che puntava verso la costa rastrellando i pesci, la cui presenza era dimostrata da enormi teste di Amiuroidi (specie locali di Pesce gatto) probabili avanzi di qualche branchetto di coccodrilli, che giacevano nelle vicinanze della riva e che dalle loro dimensioni lasciavano supporre che il loro peso non fosse inferiore ai 20-30 chilogrammi. Questo lago fu raggiunto in circostanze abbastanza drammatiche: lontani dalla base una trentina di chilometri, sotto un sole rovente, eravamo rimasti privi dell'acqua contenuta nelle borracce da parecchie ore, abbastanza tranquilli però perché l'indigeno che ci faceva da guida ci assicurava che la "grande magi" (molta acqua) era vicina. Però le ore passavano e di "grande magi" neppure l'ombra tranne qualche splendido miraggio comune in quelle zone, ma che acuiava ancor più il nostro tormento. Quando vedemmo che l'indigeno era perplesso sulla strada da seguire, cominciai a prenderci una certa ansia e non sapevamo deciderci se tornare indietro, col rischio di non farcela, o buttarci allo sbaraglio. Prevalse quest'ultima soluzione, che fu anche la nostra salvezza perché dopo 3 o 4 chilometri finalmente, dietro una piccola collinetta, apparve il lago. Ricordo ancora le grida forsennate del nero: "magi, magi", la nostra traballante corsa e il tuffo in acqua. Non proverò mai più una soddisfazione simile a quella che mi procurò l'acqua entrando nel corpo a garganella. Fu un atto veramente impulsivo e temerario, ma fortunatamente non ce ne derivò danno alcuno. Ammaestrati da questa esperienza il ritorno fu meno arduo. Notammo un branco di 32 Asini selvatici sorvegliati da due grossi maschi che montavano di sentinella a breve distanza e, oltre alle altre Antilopi, un grosso Orix beisa che ci seguì per qualche chilometro affiancato a noi. Il materiale raccolto durante questo periodo veniva regolarmente spedito ad Addis Abeba a mezzo ferrovia. Poi venne il trasferimento del Colonnello Taibel a Goba quale commissario della regione del Bale, nel cui territorio vi sono le sorgenti del fiume





Fig. 3 – Veduta panoramica da Sella Ricciò, dove l'8 aprile 1941 la colonna di militari e civili italiani venne attaccata dalle bande irregolari etiopiche.

Uebi Scebeli, che attraverso la Somalia sfocia nell'Oceano Indiano. Bellissima regione di foreste e di colline erbose dove cominciavano a fiorire magnifici allevamenti di cavalli e vaste zone coltivate a cereali. Anche colà furono fatte escursioni nelle foreste, dove raccogliemmo abbondante e prezioso materiale scientifico. Va da sé che dette regioni, dal lato zoologico, erano pressoché sconosciute».

Quanto sopra riportato pare essere l'unico parziale resoconto delle osservazioni naturalistiche compiute nel corso della missione, forse parte di un diario probabilmente andato perduto.

Nella stessa relazione il Calastri racconta come il Comando italiano, a seguito del precipitare degli eventi bellici, dispose l'evacuazione del Commissariato di Goba, cosicché il 4 aprile 1941 il piccolo nucleo di militari e di civili (una cinquantina di persone) iniziò il ripiegamento per raggiungere la base di concentramento stabilita. L'8 aprile la colonna dei nostri venne attaccata a Sella Ricciò sul monte Dojo

a circa 3.000 metri di altitudine. Dopo una giornata di aspri combattimenti il Colonnello Taibel ordinò di forzare il blocco delle bande irregolari etiopiche che circondavano l'accampamento. L'oscurità e la fittissima nebbia favorì la ritirata, ma gli automezzi con le collezioni di animali, gli appunti e gli strumenti di raccolta dovettero essere abbandonati.

La rocambolesca ritirata si concluse con una altrettanto avventurosa marcia a Soddu sul lago Margherita, dove venne raggiunto il battaglione d'origine colà attendato. Taibel proseguì per Gimma, meta del suo viaggio, mentre il battaglione ebbe il compito di difendere una via di accesso al Galla Sidama sul fiume Omo Bottego. Qui, scrive ancora Calastri, «*fummo attaccati da preponderanti forze di truppe Nigeriane al comando di ufficiali inglesi e fatti prigionieri in combattimento*». Era il 5 giugno 1941: i nostri due uomini furono trasferiti prima nel campo di concentramento di Soddu, poi in quello nel bassopiano di Adamitullo.

È verso la fine dello stesso mese di giugno



che avvenne la separazione tra i due membri della sfortunata spedizione scientifica. L'accertamento da parte dell'ufficiale medico del campo di concentramento del precario stato di salute di Toschi (una violentissima forma di dissenteria, secondo Calastri; malaria secondo quanto scritto da Toschi stesso in un Rapporto datato Addis Abeba 18 aprile 1942) comportò il suo invio all'ospedale Regina Elena di Addis Abeba, mentre Calastri rimase a costruir strade per altri nove mesi in Abissinia, quindi venne mandato nel campo di concentramento di Burguret sotto il monte Kenya; infine, nel maggio del 1944 fu trasferito in Inghilterra e finalmente nel giugno 1946 rimpatriò.

Dal Rapporto redatto da Toschi nel 1942 possiamo trarre ulteriori elementi sul proseguo della avventura sua e di quello che rimaneva del materiale scientifico raccolto nel corso della spedizione. Al termine della degenza nell'ospedale di Addis Abeba «(...) Il desiderio di rimanere ad Addis Abeba per seguire quella parte del materiale della missione che era rimasta, mi spinse a fare il possibile per non essere di nuovo concentrato ed evacuato. Perciò passai a prestare servizio presso il Laboratorio di Batteriologia dello stesso ospedale e, quando questo fu chiuso, presso i Laboratori Riuniti Luigi Razza ove, malgrado risultassi sempre prigioniero, continuai nel lavoro sanitario. Frattanto il materiale superstite consistente in un certo numero di Mammiferi, Uccelli, Rettili, Anfibi, Pesci, Insetti ed Invertebrati vari, in pelle, alcool, formalina, ecc., nonché in un erbario, era collocato nei magazzini dello stesso Luigi Razza.

Quando le Autorità inglesi parevano avere predisposta la spogliazione del Laboratorio (che fu tuttavia evitata per l'oculato ed abile interessamento del Direttore Prof. Giaquinto Mira) pensai di portare altrove il materiale in questione desiderando evitare che venisse asportato come preda bellica fuori dall'Impero. Come ho detto tale pericolo è stato scongiurato.

Il 17 febbraio [1942 - n.d.r.] per riduzione del personale fui allontanato e concentrato. Il 24 marzo fuggivo dal campo di concentramento. Durante la mia permanenza al Luigi Razza ho cercato di studiare alcuni gruppi, affinché i risultati della missione non andassero perduti nel caso in cui il materiale non potesse salvarsi.

I manoscritti sono presso di me.

Considerando il materiale superstite, si trova ancora in maggioranza al Luigi Razza che riunisce ciò che esisteva nell'Impero di più utile per la ricerca scientifica e dove è conservato dai sanitari italiani che colà si trovano.

Come ho sopra accennato, si tratta di cose la cui conservazione richiede una certa cura, soffrono della umidità, e che va comunque soggetto al deterioramento. Appunto nel predetto Istituto esiste il personale e l'attrezzatura necessaria. Tutto considerato, ritengo che l'attuale sistemazione sia per il momento la migliore e non convenga mutarla.

Credo di avere fatto il possibile sia per condurre la missione affidatami nel miglior modo, sia per mettere in salvo i risultati malgrado le fortunate vicissitudini attraversare, e di far sì che queste ricerche volute e condotte da una Università italiana siano portate a termine da studiosi italiani.

Aggiungo a questo proposito, che quando anche per ipotesi una parte del materiale cadesse in mano al nemico, esso resterebbe incompleto di quelle osservazioni e di quei dati scritti o non scritti che solo io, che lo ho raccolto, sarei in grado di fornire e che sono necessari per lo studio completo. Nel caso sono pronto a dare a voce quegli ulteriori ragguagli che mi venissero richiesti in proposito».

Il 24 marzo 1942 Toschi riuscì quindi ad eludere la vigilanza e fuggire dal campo di concentramento, rimanendo però in Addis Abeba. La sua clandestinità non durò a lungo e dopo la cattura venne trasferito in Kenya. In questo Paese rimarrà fino al termine della guerra, ma la fortuna gli fu questa volta benevola. Data la sua notorietà non venne destinato in un campo di concentramento, bensì ospitato al Coryndon Museum di Nairobi, dove, pur coi limiti dello stato di prigioniero di guerra (P.O.W.), poté dedicarsi a tempo pieno alle attività del museo (studio e riordino di molte collezioni, tenuta di alcune mostre durante le annuali "conversazioni") e compiere escursioni e ricerche zoologiche anche personali, valendosi delle opportunità che la direzione del museo gli offriva di compiere escursioni. Ebbe modo di dare spazio anche alla sua passione per il disegno.

All'inizio del 1944 fu trasferito al Museo di Nai-



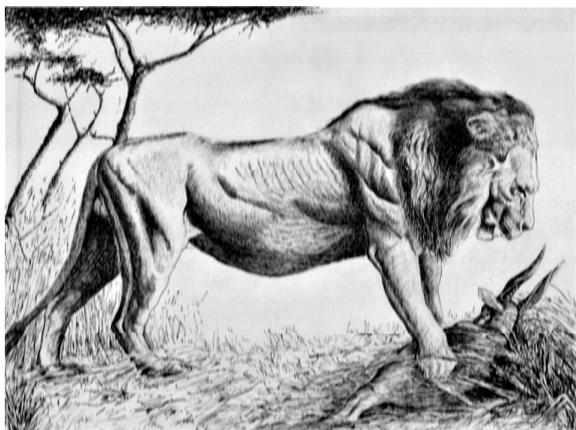


Fig. 4 – a) e b)– Disegni del prof. Augusto Toschi realizzati durante la prigionia in Kenya.

robi un altro illustre prigioniero: il Marchese Saverio Patrizi. Non possiamo dimostrarlo, ma è del tutto plausibile che l'incontro tra due protagonisti della prima parte della spedizione nell'Etiopia occidentale sia stato di reciproca soddisfazione e... consolazione.

Rimpatriato nei primi mesi del 1946 (pare nel mese di aprile) Toschi non poteva certo dimenticare che in Etiopia era rimasta una parte (sebbene residuale) delle collezioni di animali e piante faticosamente preparate durante la sfortunata spedizione. Per coloro che hanno avuto modo di conoscerlo, non fa quindi meraviglia supporre la caparbietà che mostrò per recuperare quel materiale.

In sintesi, vediamo cosa era successo al materiale raccolto. Quello della prima parte della spedizione nell'Etiopia occidentale (nel Galla e Sidama, e precisamente nel Caffa e nel territorio di Magi) rimase bloccato ad Addis Abeba (assieme ai componenti della missione) a causa dell'inizio dei sopravvenuti eventi bellici e dell'impossibilità di trasferirlo in Italia. Anche quello piuttosto copioso raccolto nell'inverno 1940-41 nella zona di Dire Dawa e in Somalia settentrionale venne portato in deposito ad Addis Abeba, mentre quello raccolto a Goba venne razziato dalle bande irregolari etiopiche quando queste attaccarono la colonna dei militari italiani a Sella Ricciò l'8 aprile 1941. In un articolo scientifico (*Contributo alla Ornitofauna d'Etiopia*. Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 11, 1959) Toschi precisa: «Il materiale rimasto ad Addis Abeba subì nuove e fortunate vicissitudini. In parte venne saccheggia-

to in occasione di razzie, prima della entrata delle truppe britanniche in Addis Abeba, e in parte fu trasportato al Laboratorio Sanitario L. Razza della stessa città, dove fu catalogato e rivisto dal Marchese S. Patrizi e da me. Successivamente venne portato in deposito, per esservi custodito, al Coryndon Museum di Nairobi (Kenya), ove si trova tutt'ora. Un altro piccolo nucleo di esemplari, per quanto danneggiato da lunga permanenza in casse, fu tratto in salvo dal Sig. G. Tartaglia».

Dunque, il materiale rimasto in Addis Abeba era stato recuperato e conservato «fra indicibili difficoltà» - scrive sempre Toschi - da Giulio Tartaglia.

Dal quotidiano *Il Resto del Carlino* di mercoledì 7 settembre 1955: «In Etiopia per recuperare materiale raccolto 15 anni fa. Il prof. Augusto Toschi, vice direttore del laboratorio di zoologia applicata alla caccia è partito per l'Etiopia per compiere ricerche sulla ecologia dei micro-mammiferi per incarico del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il prof. Toschi ritorna in Abissinia per proseguire i suoi studi, già iniziati nel 1940, nel corso di una missione compiuta insieme al tecnico sig. Giulio Calastri dell'Istituto di zoologia dell'Ateneo di Bologna. Questa spedizione portò alla raccolta di un copioso materiale, in gran parte disperso per le successive vicissitudini belliche. Scopo della attuale missione è di rintracciare parte del materiale superstite ed eventualmente ancora reperibile, nonché di predisporre nuovi piani per ulteriori indagini, in località poco note e di notevole interesse zoologico».



La volontà di Toschi di recarsi nuovamente in Etiopia è documentata a far data dal 1952 con una richiesta del 7 luglio al Consiglio Nazionale delle Ricerche di un contributo per compiere *“indagini e raccolte di notizie e dati corologici sull’altopiano intertropicale dell’Africa Orientale (Etiopia e Kenya) in rapporto colla vita animale ed in particolare collo stato dei diversi gruppi di vertebrati ed invertebrati terrestri e coi loro spostamenti (migrazioni, emigrazioni, transumanze, nomadismi ed erratismi). Si aggiunge la necessità di recuperare il materiale raccolto con gravi sacrifici e messo in salvo ad Addis Abeba. (...) Pertanto il sottoscritto chiede a codesto On.le Consiglio delle Ricerche un contributo di L. 300.000, necessario a sopperire in parte alle spese di viaggio e di permanenza in Addis Abeba e Kenya durante un periodo di tre mesi che si ritengono necessari per le ricerche ed indagini sopraccennate”*.

La richiesta formulata da Toschi venne sostenuta, con corrispondenza allo stesso C.N.R. del 21 luglio 1952, dal prof. Ghigi, il quale peraltro aggiunse: *“Ho autorizzato, in mia assenza, il prof. Augusto Toschi a chiedere a codesto Consiglio Nazionale delle Ricerche un contributo per un viaggio che egli vorrebbe fare in Etiopia, anche allo scopo di recuperare, se è possibile, almeno una parte delle raccolte zoologiche da lui compiute fra il 1940 ed il 1942, per conto di questo Laboratorio. Vedo ora che egli si è limitato a chiedere la somma di L. 300.000, che io giudico assolutamente insufficiente: mi permetto di elevare la richiesta ad almeno un milione di lire ...”*.

L’anno successivo (23 luglio 1954) il C.N.R. comunicò che il Comitato per la Biologia e la Medicina aveva deliberato il contributo di L. 300.000 e Ghigi il 1° settembre 1955 dette notizia al C.N.R che il contributo era giunto regolarmente e *“Dopo lunghissima attesa è giunto in questi giorni il visto del Governo Etiopico per l’entrata del Prof. Toschi in quel Paese. Il Prof. Toschi partirà subito sia per usufruire del periodo di transizione fra la stagione delle piogge e la stagione asciutta, sia per tornare in Italia in tempo utile per adempiere ai suoi obblighi didattici. La somma concessa di L. 300.000 è appena sufficiente per pagare il biglietto di andata e ritorno. Restano escluse le spese di dislocamento nell’interno dell’Etiopia, le diarie*

dello stesso e le spese vive che dovranno essere incontrate per la raccolta e conservazione di materiale. Pertanto, richiamando la mia lettera 21 luglio 1952, che si allega in copia, mi permetto di chiedere una ulteriore assegnazione di almeno L. 500.000”.

I primi di settembre, pur nell’incertezza di disporre delle risorse economiche necessarie per la missione, Toschi decise ugualmente di partire. Della conferma dell’ulteriore contributo concesso dal Comitato di Biologia del C.N.R. in data 29 ottobre 1955 e comunicato dal prof. Alberto Chiarugi il 30 ottobre con lettera indirizzata all’Istituto di Zoologia dell’Università di Bologna, Toschi ne venne edotto solo al ritorno in Italia.

Il 7 settembre 1955 Toschi raggiunge in aereo Asmara e il giorno stesso scrive una lettera al prof. Ghigi, suo mentore: *«Chiarissimo Professore, sono giunto ad Asmara dopo un viaggio buono, salvo il gran caldo patito nelle soste del Cairo e a Porto Sudàn. L’unico inconveniente è stato presentato dalla mancata vaccinazione della febbre gialla che l’Ufficio Turistico di Bologna aveva data come non necessaria e che invece pare indispensabile. Perciò dovrò trattenermi qua qualche giorno (...) L’Eritrea attuale offre un quadro piuttosto malinconico a quanto dicono tutti. Spero che tutto vada bene...»*. Ad Asmara si dovette trattenere più del previsto, ma non mancò di compiere alcune escursioni e raccogliere *“insetti e qualche topo”*. Così scrisse al segretario del Laboratorio sig. Ortenzio Cervi, oltre a: *«... partirò con la corriera per Addis Abeba [lungo la rotabile Macallè-Dessiè - n.d.r.]. Sarò il solo passeggero bianco in mezzo a tutti nativi. Ho scelto la corriera anziché l’aereo per vedere un po’ di paese, ma mi hanno detto che sarà un viaggio piuttosto faticoso: ad ogni modo impiegherò tre giorni. Tengo la polverina insetticida a portata di mano»*.

Giunto ad Addis Abeba trova la lettera inviata dal più giovane collega del Laboratorio, dott. Lamberto Leporati, al quale subito risponde: *«... la tua lettera mi ha messo un poco di buon umore. Ora sto rimettendomi un poco in sesto delle fatiche del viaggio e oggi conto di rimanere a letto per digerire tutte le porcherie che sono stato costretto ad ingerire durante il viaggio. Lo spettacolo dell’Etiopia di oggi è molto depri-*



mente. La quantità di accattoni, rognosi, lebbrosi che viene attorno a mendicare con una inaudita insistenza è grandissima e se non sono accontentati minacciano e ne fanno di tutto un po', poveri disgraziati. È incredibile come ci siano tanti disgraziati che tutti dicono di aiutare ma che poi sfruttano lasciandoli nella più nera miseria. Non ti dico quale sia la mentalità di questa gente, degli italiani e di tutti gli altri appartenenti ad ogni nazione».

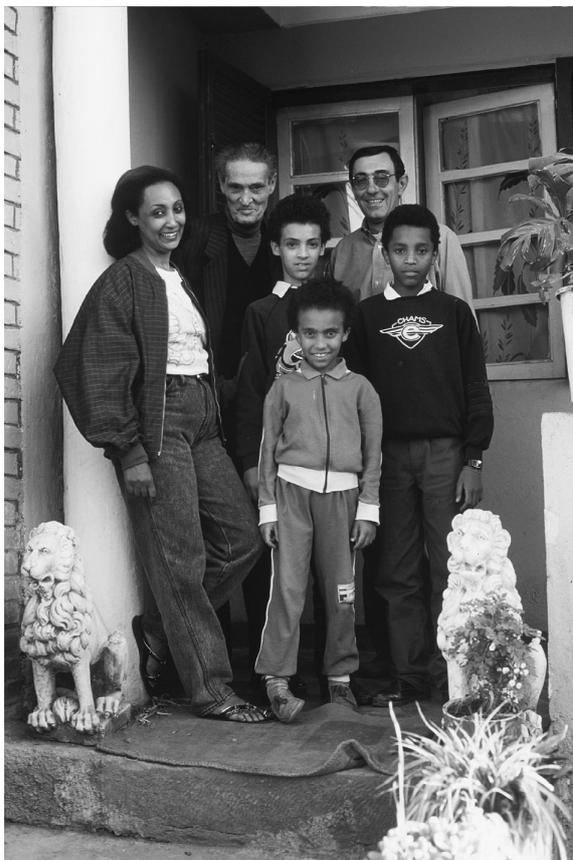
Da una successiva corrispondenza del 29 settembre indirizzata sempre a Cervi apprendiamo di un ulteriore contrattempo: «Ti scrivo oggi perfettamente guarito. Infatti, giunto ad Addis Abeba sono stato colto da violenti brividi e da febbre alta. Ho creduto in principio trattarsi di malaria, poi visto che con gli antimalarici la cosa non cessava sono andato all'ospedale italiano dove il Prof. Rizzotti mi ha visitato e trovato una tonsillite curabile con iniezioni di penicillina e streptomina. (...) Tuttavia una settimana se ne è andata così in modo poco piacevole».

Lo stato d'animo di Toschi non doveva quindi essere dei migliori. La seconda spedizione in Africa Orientale non pareva nata sotto gli auspici di una buona stella. Ma l'amarezza che traspare dalla corrispondenza con Leporati sullo stato della popolazione in Addis Abeba non è accompagnata dalla preoccupazione sugli esiti della missione. Egli manifesta solo insofferenza per gli inconvenienti che hanno ritardato l'inizio delle ricerche. Di come andarono poi le cose, e in particolare dell'itinerario della missione, ne abbiamo notizia dalla copia della relazione, peraltro non datata, che al rientro in Italia Toschi inoltrò al C.N.R.:

«(...) Occorre dire che l'Etiopia è uno dei paesi dell'Africa meno conosciuti dal punto di vista faunistico. Le difficoltà che si incontrano per percorrere il territorio, sia per difetto di viabilità, di mezzi di trasporto e logistici, sia per la scarsità della sicurezza di ordine militare, amministrativo e politico, hanno fatto di questa regione una "terra incognita" per molti decenni. Queste difficili condizioni purtroppo si verificano tuttora ed in alcune regioni si sono acuitizzate per ragioni sulle quali non è opportuno insistere. Non solo le missioni scientifiche che percorrono l'Etiopia sono state e sono tuttora relativamente scarse, ma gli istituti scientifi-

ci, i laboratori, i musei ed altre organizzazioni culturali aventi per scopo la ricerca scientifica a carattere biologico o naturalistico mancano o hanno a disposizione mezzi e personale assai limitato. (...) Ho quindi ritenuto opportuno percorrere sia l'altopiano eritreo che quello etiopico propriamente detto, in una escursione esplorativa, per esaminare le possibilità di raccolte e di ricerca in relazione alle attuali condizioni logistiche e di indagine dell'Abissinia di oggi. Giunto il 7 settembre ad Asmara (...) ho compiuto escursioni a Rirca nell'Eritrea nord-occidentale ed a Mai nella sua parte centrale. Nel contempo sono state compiute osservazioni ornitologiche soprattutto sulla biologia della quaglia (*Coturnix coturnix*) che tanto interessa dal punto di vista delle migrazioni ed i cui spostamenti nell'altopiano risultano assai mal noti. (...) Da Addis Abeba ho compiuto escursioni e permanenze di vari giorni ad oriente e ad occidente della capitale, nello Scioa: cito la permanenza di una settimana a Moggio, di alcuni giorni al Lago di Bischoftu e ad Ambò sulla strada di Lecheniti. Durante queste escursioni furono raccolti esemplari di mammiferi ed insetti nonché altri vertebrati ed invertebrati, riuniti dati fenologici e materiali fotografici. Il 19 ottobre sono partito con l'aereo [da Addis Abeba - n.d.r.] per il Goggiam facendo tappa a Debra Marcos ove mi sono trattenuto diversi giorni, compiendo interessanti escursioni nei dintorni. Successivamente sono passato a Bardar sul Lago Tana ove sono rimasto più di una settimana compiendo puntate nelle vicinanze ed in particolare alle foci dell'Abbà. Nonostante le difficoltà logistiche e la scarsa ospitalità delle popolazioni locali, notoriamente diffidenti e xenofobe, la permanenza in queste difficili zone del Goggiam, non è stata priva di risultati pratici. Il giorno 30 ottobre sono ripartito per Asmara. In Eritrea ho riunito materiali che vi erano nel frattempo stati raccolti ed ho visitato molte di quelle località dove ero stato due mesi prima allo scopo di studiare le variazioni climatiche sulla fauna. Infatti, mentre nel settembre le piogge cadevano e la vegetazione era in rigoglio, al mio ritorno era subentrata la stagione secca con tutte le sue conseguenze ecologiche sulla fauna. (...) Il 10 novembre, dopo avere predisposti piani di raccolta di materiali, sono rientrato in Italia».





Addis Abeba 1994: Giulio Tartaglia con la sua famiglia e l'autore di questo articolo. Con la foto di Giulio, morto nel 2014, si vuole testimoniare la riconoscenza per colui che trasse in salvo dalle distruzioni del conflitto bellico parte del materiale biologico della spedizione «fra indicibili difficoltà», come ebbe a ricordare Toschi.

In Addis Abeba Toschi non si limitò a compiere le escursioni di cui riferì nella breve relazione suddetta, bensì prese visione di quella parte del materiale zoologico della prima spedizione, conservati, come già detto, da Giulio Tartaglia. Di ciò scrive a Ghigi l'11 ottobre 1955: «(...) Questo materiale riguarda le pelli e gli insetti raccolti nel territorio di Magi. (...) il materiale che ho trovato rappresenta solo una parte di quello raccolto nel Galla e Sidama. Fra l'altro quello in alcool non si poté dissotterrare, né si può ancora ora. In questi giorni sto dunque selezionando quelle pelli e quelle cose che sono recuperabili e che possono ancora essere studiate. Poiché il tempo (15 anni), le vicissitudini, le difficoltà di custodia hanno rovinato in



Augusto Toschi: foto del 1955.

gran parte il materiale stesso. Ho ritrovato anche alcune delle cassette di raccolta che furono costruite su modello della sua famosa farmacia di famiglia. Questo materiale cercherò di inoltrare ad Asmara con un automezzo. Là Aurili [ditta import-export - n.d.r.] lo prenderà in consegna e lo spedisce via mare a Bologna». Le casse del materiale ritrovato e di quello raccolto in quest'ultima missione (All. 3) giunsero in Italia nel mese di gennaio 1956, ma occorsero alcuni mesi per ottenerne lo sdoganamento.

Prima di concludere il breve ricordo delle spedizioni in Africa Orientale del mio Maestro, mi pare simpatico concludere con un episodio accaduto in Eritrea nel corso della seconda missione e che Toschi descrive nel suo articolo scientifico *Sul comportamento in natura del Cobra* (Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 8, 1957):

«Il giorno 15 settembre '56 [si tratta di un errore di stampa: in realtà era l'anno 1955 - n.d.r.] mi trovavo in escursione sul fiume Marebbe, alcuni chilometri a sud-ovest di Mai Aini, insieme al Dott. Rossi ed al sig. Zinconi di Asmara. Erano circa le 11 del mattino e la temperatura era relativamente elevata (circa 28°). Il fiume scorreva in un letto inciso in rive a scarpata,



con qualche banco di sabbia: all'interno cresceva una boscaglia di acacie piuttosto rade e la vegetazione non si infittiva sensibilmente neppure lungo il fiume, evidentemente a regime torrentizio. Una strada rotabile scendeva al fiume, guadabile in periodo di magra, ma non in quel giorno, poiché le recenti piogge, sia pure al loro termine, lo rendevano gonfio e limaccioso e con forte corrente. Il letto del Marebbe, percorso da quest'ultima, appariva largo dagli 80 ai 100 metri. Sulla sabbia delle rive si trovavano alcune Cicindele che mi attardai a catturare con l'aiuto di un retino. Occupato nella mia caccia non mi avvidi di avere quasi sfiorato, nell'agitare il retino stesso, una grossa Naia adagiata sulla riva, se non quando il Signor Zinconi me ne avvisò con un grido. Il rettile, malgrado fossi giunto a poche decine di centimetri dalle sue spire, non si erse minaccioso né cercò di aggredirmi, ma scivolò nell'acqua e con nostra grande sorpresa affrontò a nuoto la corrente del fiume per attraversarlo completamente. Giunto all'altra riva e uscito dall'acqua, strisciò al riparo di una pianta, lasciandosi tuttavia scorgere. Fu allora che pensai di colpirlo con ripetuti colpi di una piccola carabina ad aria compressa con unico proiettile di piombo da 6 mm., della quale mi servivo per collezionare piccoli uccelli. Una tale arma, per la quale non è richiesto il permesso di caccia, non riesce ad abbattere piccoli uccelli ad una distanza superiore ai 10-12 metri. Essa doveva risultare tanto innocua per il Cobra ad una simile maggiore distanza (circa 90 m.) o giungere inavvertita. Ma i proiettili, per quanto affievoliti dalla distanza e del tutto inefficaci, furono ugualmente avvertiti dal rettile. Infatti esso si aderse sulla prima parte del corpo e dilatò il collo per un breve istante, particolare che ci fu possibile distinguere malgrado la distanza. Quindi si immerse di nuovo nei flutti, riattraversando il fiume in piena per dirigersi in carica direttamente verso di noi. Consci del pericolo scaricammo ripetutamente le nostre armi sul rettile, sia mentre esso nuotava nell'acqua, sia quando raggiunse di nuovo la riva e volle rincorrerci, mentre noi ci ritiravamo lungo la scarpata sparandogli. Naturalmente il fucile ad aria compressa risultò inefficace anche a breve distanza, mentre solo un calibro 12 riuscì infine ad abbattere il Cobra».

Questo il racconto di Toschi. Ma in Istituto l'episodio di cui era stato protagonista il nostro Direttore veniva ricordato diversamente. Quando il Cobra si mise ad inseguire Toschi, che si era dato alla fuga vista la impossibilità di fermare la corsa del rettile con i proiettili della carabina ad aria compressa, e poco prima che venisse raggiunto (ricordo che il professore era claudicante e quindi molto meno veloce del Cobra nella corsa), uno dei componenti del gruppo, tornando sui suoi passi, riuscì ad abbattere il minaccioso serpente con un fucile calibro 12 poco prima che quest'ultimo raggiungesse il Nostro. Toschi aveva veramente rischiato la vita in tale circostanza, e ciò sarebbe certamente avvenuto se si fosse trovato solo. Ma questo non volle mai ammetterlo, tant'è che conclude il capitolo introduttivo dell'articolo senza indicare chi premette il grilletto del fucile che decretò la morte del serpente. In tal modo ha forse voluto lasciare intendere che sia stato lui stesso a cavarsi d'impaccio? Noi allievi, con tutto il rispetto e l'affetto nei suoi confronti, non la ritenevamo un'ipotesi condivisibile e quando capitava di ricordare la vicenda non mancavano furtivi e soffusi sorrisi.

Una cosa è certa: il Naia haie è ora conservato in un vaso sotto alcool nel nostro museo. Addio caro Maestro.

Lecture

- ALMAGIA R. (1936) – *Il contributo dell'Italia alla conoscenza dell'Africa Orientale*. In: *Le Vie d'Italia*, a. XLII, 7, Touring Club Italiano, Milano: 418-422.
- BOLLINI G. e Bragatto D. (2019) – *L'ardito naturalista. Dal Podgora alle Ambe, dal Carso al Guatemala: la vita avventurosa di Alula Taibel*. Amazon Fulfillment Poland Sp. z o.o, Wroclaw.
- SPAGNESI M. (2000) – *Missione zoologica in Africa orientale del Prof. Augusto Toschi e del Tecnico Giulio Calastri*. *Natura e Montagna*, a. XLVII, 1: 19-25.
- TOSCHI A. e SPAGNESI M. (1973) – *Conservazione della natura e Parchi Nazionali in Etiopia*. *Natura e Montagna*, a. XX (s. IV, a. XIII), 1: 45-52.

Contatto Autore: mariospagnesi@gmail.com



Allegato 1

copia

IL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO DI S.A.R. IL DUCA D'AOSTA

ADDIS - ABEBA, 7 febbraio 1940-XVIII°

Caro de' Bottini,

ti restituisco la lettera del Rettore Magnifico dell'Università di Bologna Prof. Alessandro CHIGI e ti comunico che il Prof. Augusto TOSCHI è qui giunto ieri ed è stato invitato a colazione dalle Loro Altezze Reali con i Marchesi Patrizi.

Posso assicurarti che il Prof. TOSCHI ed i suoi collaboratori saranno agevolati, nel miglior modo possibile, per tutta la durata della loro spedizione in A.O.I. =

Con molto cordiali saluti.

F.to AFF/mo Generale VOLTINI

Al Colonnello
Conte Achille de' Bottini di Sant'Agnese
Aiutante di Campo di S.A.R. il Conte di Torino
Palazzo Reale

MILANO

P.C.C.
Milano, li 14 febbraio 1940-XVIII°

L. C. C.
E' Aiutante di Campo

A. de Bottini



Allegato 2

Lavori scientifici prodotti da Augusto Toschi, frutto delle due spedizioni in Africa Orientale

- Two rodents from the Masai Reserve.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XVII, 3-4, 1946: 142-147.
- Birds collected on the expedition Coryndon Museum expedition to the Mau Forest.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 93-94.
- A new Rat from Abyssinia.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 101-103.
- Some interesting Mammals from the Mau.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 132-133.
- On the races and the geographical of the East Africa and Uganda Servals.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 133-134.
- The Saw - Scaled Viper (Echis carinatus) in Kenya.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 135.
- Notes on some little Known nesting birds from Ologasailie.* Journ. East Afr. Nat. Hist Soc, XIX, 1946: 135-137.
- Mammiferi nuovi e poco noti dell'Africa Orientale.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 1, 1946: 1-10.
- Su alcune comunità di vertebrati del massiccio del Mau (Kenya).* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 2, 1947: 1-24.
- Annotazioni su alcuni uccelli somali.* Riv. It. Ornit., s. II, XVIII, 1948: 18-31.
- Osservazioni su alcuni uccelli dell'A.* O. Riv. It. Ornit., s. II, XVIII, 1948: 65-70.
- Note ecologiche su alcuni mammiferi di Ologasailie.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 3, 1949: 25-63.
- Sulla biologia del Lanius collaris humeralis.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 4, 1950: 65-136.
- Variazioni quantitative in popolazioni di uccelli di un'area tropicale.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 6, 1952: 181-237.
- Una nuova forma di Francelino dell'Abissinia.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 9, 1958: 285-291.
- Sul comportamento in natura del Cobra (Naia haie (L.)).* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 8, 1957: 1-8.
- Contributo alla Ornitofauna d'Etiopia.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 11, 1959: 301-412.
- Note su alcuni Roditori raccolti in Etiopia.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, II, 12, 1963: 413-425.
- Sull'Asino selvatico africano.* Suppl. Ric. Zool. appl. Caccia, V, 1, 1966: 1-30.

Allegato 3

Distinta di accompagnamento del materiale contenuto nelle sei casse provenienti da Asmara, di cui solo una piccola parte è riferibile a quello raccolto nel corso della prima spedizione

<p>CASSA N. 1 Scatola grande A - contenente 30 scatolette di insetti Scatola grande B - contenente 19 scatolette di insetti Scatola grande C - contenente 25 scatolette di insetti Cassetto centrale - 15 scatolette di insetti Cassetti alti - 6 scatolette di insetti Schedario collezione zoologica distrutta durante la guerra 20 fotografie naturalistiche Documenti personali componenti la spedizione zoologica Vaso con n. 14 piccoli mammiferi conservati in alcool N. 5 scatolette con insetti N. 2 retini per raccolta insetti</p> <p>CASSA N. 2 N. 2 vasetti contenenti n. 2 micromammiferi ciascuno, conservati in alcool N. 1 vasetto contenente un rettile e conchiglie conservate in alcool N. 13 bottiglie di reagenti planctonici, usate N. 44 campioni planctonici N. 2 retini planctonici, guasti, da riparare</p> <p>CASSA N. 3 Pacco con 28 pelli di uccelli Pacco con 8 pelli di uccelli Vaso con n. 5 mammiferi in alcool Vasetto con n. 2 rettili in alcool N. 1 pelle di Mangosta</p>	<p>CASSA N. 4 N. 28 spoglie di uccelli n. 50 fotografie N.1 vaso contenente n. 8 topi in alcool</p> <p>CASSA N. 5 N. 8 spoglie di uccelli in pelle (1 Otarda, 1 Struzzo, 1 Avvoltoio, 2 Corvi, 1 Faraona, 1 Picchio, 1 Pollo sultano) N. 16 mammiferi in pelle (1 Dic-dic, 1 Sciacallo, 2 Mangoste nere, 5 Scoiattoli, 3 Lepri, 1 Mangosta coda nera, 1 Genetta, 2 Scimmie zanzibarine) N. 2 rettili in pelle N. 7 crani di mammiferi N. 3 scheletri di scimmie N. 4 pelli di mammiferi N. 3 pelli di rettili non conciati N. 10 campioni di minerali n. 1 erbario</p> <p>CASSA N. 6 Oggetti di paglia locali</p>
---	---

